

REPLICA ALLA FEDERAZIONE ITALIANA DELLA CACCIA

Relazione trasmessa ai Parlamentari quale Presidente della Sezione Italiana del Consiglio Internazionale per la Protezione degli Uccelli, Brochure, 1960

L'appello "Per la protezione degli uccelli" inviato ai Parlamentari da un gruppo di naturalisti, espressione di istituzioni scientifiche, culturali e protezionistiche italiane, determinò una vivace reazione del mondo venatorio, e segnatamente della Federazione Italiana della Caccia. Per meglio inquadrare la questione e comprendere appieno la replica del Prof. A. Ghigi, si riporta integralmente il suddetto appello.

N.d.r.

PER LA PROTEZIONE DEGLI UCCELLI

Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati al Parlamento

L'Italia è, forse, l'unico paese del mondo nel quale gli uccelli non abbiano una protezione efficace, salvo le poche specie di galliformi stanziali (teraonidi, pernici, fagiani) che l'art. 3 del T. U. 5 giugno 1939 n. 1016 definisce "selvaggina protetta". Le altre specie stanziali e tutti gli uccelli migratori non godono protezione particolare, perché l'art. 2 della citata legge afferma che «sono considerati selvaggina gli uccelli viventi in libertà».

Poche eccezioni sono fatte all'art. 38 e riguardano alcune piccole specie, come l'usignolo, il pettirosso, i luì, il regolo, il fiorrancino, lo scricciolo, le cince, i codibugnoli ed i picchi. Tutti questi uccelli vengono peraltro catturati nelle uccellande, perché non si è mai provveduto a proibire di tendere reti la cui maglia sia inferiore ai mm. 20 di diametro; ciò risulta anche da statistiche compilate dagli uccellatori. Tali piccoli uccelli vengono venduti per il consumo alimentare, come appare da figure a colori di giornali olandesi e tedeschi, i quali intensificano le critiche all'Italia per le distruzioni stesse e fanno propaganda contro il turismo avviato verso il nostro Paese.

La continua diminuzione numerica e specifica degli uccelli, particolarmente insettivori, è dovuta a numerose cause, che si sono andate sempre più intensificando negli ultimi anni. Ne elenchiamo le principali:

- 1) Riduzione e trasformazione, a scopo agricolo, di ambienti adatti alla sosta e alla riproduzione di molte specie.
- 2) Uso indiscriminato di insetticidi che, senza raggiungere in troppi casi lo scopo a cui si tende, hanno diminuito grandemente il numero degli insetti innocui, che servono peraltro di alimento agli uccelli, molti dei quali non trovano più cibo.
- 3) Estensione sempre maggiore delle aree di disturbo per gli uccelli.
- 4) Persistenza nel consentire le cacce primaverili oltre il 28 febbraio e, per i palmipedi e trampolieri fino al 15 aprile; per le quaglie e tortore sulla spiaggia del mare fino a maggio inoltrato. Caccia aperta per una specie, data la vigilanza deficiente, è caccia aperta per tutte. Si ritiene opportuno

denunciare che un referendum della Associazione dei cacciatori romani, effettuato nel decorso mese di dicembre, ha dato i seguenti risultati:

favorevoli alla abolizione della caccia a mare n. 7.658

favorevoli alla riduzione della medesima “ 1.971

favorevoli al mantenimento della medesima,
nelle stesse condizioni “ 2.011

Nonostante questi risultati, che coincidono coi voti della grande maggioranza dei cacciatori italiani, è stata mantenuta la caccia a mare con una riduzione di orario, ma con una estensione di territorio.

Aggiungasi che i Comitati Provinciali della Caccia, ai quali è attribuito oggi il compito di formulare il calendario venatorio, non si attengono alle disposizioni di legge e nessuno li richiama all'osservanza delle medesime.

L'art. 21 del D.P.R. 10 giugno 1955 n. 987 attribuisce ai Presidenti della Giunte Provinciali la facoltà «di consentire fino al 31 marzo la caccia al tordo, tordo sassello, cesena, allodola, fringuello». Si tratta adunque di specie ben individuate. Il periodico “Firenze Venatoria” del 15 febbraio 1959 pubblica i calendari delle provincie toscane. Firenze, Pisa, Livorno, Massa Carrara, Pistoia consentono la caccia ai Fringillidi, vale a dire ad una intera famiglia che comprende, oltre al fringuello, il cardellino, il lucarino, il verzellino, il fanello, il verdone, il frosone, il beccoincroce, il ciuffolotto ecc. La Provincia di Pisa consente fino al 19 marzo la caccia ai Turdidi, famiglia che comprende oltre al merlo, al tordo, al tordo sassello e alla cesena, specie consentite, anche la tordela ed il passero solitario, specie prevalentemente stanziali ed ormai distrutte in Italia, almeno nella maggior parte delle provincie. Anche la Provincia di Livorno si esprime: «tordo, sassello ed altri Turdidi (esclusa la tordela)».

Chi potrà porre in contravvenzione il cacciatore che avrà ucciso il passero solitario? Osservazioni analoghe possono essere fatte a proposito della espressione Alaudidi che comprende anche la calandra ed altre specie, usata spesso nei calendari venatori in luogo di lodola (*Alauda arvensis*) la sola contemplata dalla legge.

Al complesso di tali cause avverse alla vita, alla riproduzione ed alla sosta tranquilla degli uccelli, fa riscontro l'intensificazione della caccia verificatasi per i seguenti motivi:

- a) l'abrogazione dell'art. 712, secondo capoverso, del Codice Civile del 1865 e quella dell'art. 428 del Codice Penale del 1889, a seguito della entrata in vigore dei codici vigenti, nonché per l'art. 65 del T. U. delle leggi sulla caccia, che stabilisce in un quinto del territorio provinciale il massimo del terreno riservabile, ha praticamente aperto alla caccia ai liberi cacciatori i quattro quinti del territorio nazionale;
- b) i cacciatori sono aumentati di numero fino a 850.000, cifra presso a poco doppia di quella esistente all'atto della promulgazione della legge vigente;

- c) lo sviluppo della viabilità e della motorizzazione rende loro possibile di raggiungere in poco tempo qualsiasi località fra le più impervie;
- d) il perfezionamento tecnico delle armi da caccia e dei mezzi di richiamo;
- e) l'inefficace vigilanza, nel territorio libero, resa più sensibile di fronte all'aumentato numero dei cacciatori ed alla loro facilità di movimento.

Il risultato è che, in terreno libero, non si trova più un uccello stanziale né si rende possibile la sosta eventuale dei migratori, cosicché la caccia si esercita con qualche profitto soltanto nelle località prossime alle riserve.

Pertanto gli Enti sottoscritti si permettono di invocare dal Parlamento Italiano una legge speciale per la protezione degli uccelli, come esiste negli altri Paesi, che contenga, fra l'altro, le seguenti disposizioni:

DISEGNO DI LEGGE

- 1) Gli uccelli, elemento indispensabile al mantenimento dell'equilibrio naturale e parte integrante del paesaggio, la cui tutela è affidata dalla Costituzione allo Stato, sono protetti durante tutto l'anno.
- 2) Fanno eccezione le specie che costituiscono selvaggina e che qui si elencano:
 - a) Galliformi: Tetraonidi, Pernice rossa, Pernice sarda, Coturnice, Starna, Quaglia, Fagiano,
 - b) Colombiformi: Colombaccio, Colombella, Tortora,
 - c) Passeriformi: Tordo, Tordo sassello, Cesena, Passero, Corvo nero, Cornacchia nera, Cornacchia grigia, Gazza, Ghiandaia,
 - d) Anseriformi ed altri acquatici e paludicoli: Oche selvatiche, Anatre ed Alzavole, Smerghi, Folaga, Beccaccia, Beccaccini, Rallidi, Aironi e Cormorani,
 - e) Falconiformi: Astore, Sparviero, Lodolaio, Falco pellegrino, Nibbio.
- 3) Quando una specie non indicata nel precedente articolo riesca notevolmente dannosa a determinate colture agrarie, alla pesca ed agli allevamenti, ne è ammessa la uccisione o la cattura e la eventuale distruzione dei nidi, con ordinanza del Prefetto, su proposta motivata dell'Ispettore Provinciale dell'Agricoltura.
- 4) È vietata l'esposizione, la vendita ed il commercio nei pubblici esercizi degli uccelli morti di mole inferiore a quella del Tordo e della Quaglia, fatta eccezione per il Passero.
- 5) È consentita l'esposizione, la vendita ed il commercio di uccelli vivi, da tenere in gabbie od uccelliere, sotto l'osservanza di norme da determinare con apposito regolamento e comunque su parere favorevole dell'Ispettorato Provinciale Agrario.

Gli Enti sottoscritti rivolgono un caldo appello al Parlamento Italiano, perché esso voglia prendere in seria ed urgente considerazione i fatti e le proposte che formano oggetto della presente richiesta e confidano nell'accoglimento della medesima.

Prof. *Francesco Giordani*, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche
Ing. *Cesare Chiodi*, Presidente del Touring Club Italiano
Dott. *Corrado Trelanzi*, Commissario dell'Ente Nazionale Protezione Animali
Dott. *Carlo De Angeli*, Presidente dell'Ente Produttori Selvaggina
Prof. *Enrico Tortonese*, Prof. *Edgardo Moltoni*, Dott. *Renato Mezzena*, Prof. *Luigi Tommasi*, Prof. *Francesco Zorzi*, Direttori dei Musei di Storia Naturale rispettivamente di Genova, Milano, Trento, Trieste, Verona
Prof. *Renzo Videsott*, Direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso
Prof. *Emanuele Grill*, Presidente della Società Italiana di Scienze Naturali
Prof. *Alessandro Ghigi*, Vice Presidente del Consiglio Internazionale per la Protezione degli Uccelli e Presidente della Sezione Nazionale Italiana Protezione Uccelli

Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati al Parlamento

Nella introduzione alle precisazioni che la Federazione Italiana della Caccia ha inviato agli On.li Senatori e Deputati al Parlamento, per demolire le proposte di modificazioni alla legge sulla protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, presentata da questo Consiglio agli on.li membri del Parlamento, essa ha commesso un errore nella classificazione dei firmatari di quel documento.

Non sono essi, in maggioranza, semplici amatori di uccelli, come si potrebbe dubitare dall'appellativo di ornitofili e di zoofili, ma sono ornitologi, zoologi e biologi qualificati in Italia e fuori, i quali, studiando la natura nel suo complesso, ammoniscono che persistendo nella via additata e seguita dalla Federazione Italiana della Caccia, questa attività finirà col ridursi alla uccisione delle starne e dei fagiani allevati in parte artificialmente.

Li ha inoltre guidati e li guida l'art. 9 della Costituzione della Repubblica Italiana, il quale attribuisce allo Stato la tutela del paesaggio. Questo è costituito dal suolo nella sua configurazione esteriore, nella sua struttura intima, dalle acque che lo vivificano, dalla vegetazione che lo riveste, dalla fauna che lo anima e dalle opere dell'uomo. La fauna panoramica è composta specialmente dai piccoli uccelli canori, molti dei quali sono anche vivacemente colorati. L'avifauna si è rarefatta in questi ultimi anni in modo impressionante e tale da far temere la scomparsa di varie specie, già avvenuta per alcune di esse. L'art. 38 della vigente legge sulla caccia proibisce l'uccisione e la cattura di un determinato numero di specie, ma in pratica questa disposizione non viene applicata, come i rotocalchi esteri hanno potuto dimostrare, mediante fotografie a colori di filze di uccelletti, fra i quali si riconoscono specie protette. Tali fotografie recano discredito all'Italia, perché dimostrano anche all'estero la inefficienza delle disposizioni protettive nel nostro paese e la nessuna vigilanza sulla loro applicazione. Appare quindi opportuno ed è questo il principio sul quale l'intestato Consiglio insiste, che anche l'Italia, uniformandosi a quanto accade negli altri paesi, tanto occidentali quanto

orientali, sostituisca nell'art. 2 della legge vigente, all'inciso «sono considerati selvaggina i mammiferi e gli uccelli viventi in libertà», l'elenco delle specie che si vogliono considerare oggetto di caccia. Sancito questo principio, la formazione dell'elenco stesso è ovviamente rimessa al senno del Parlamento.

Altra disposizione fondamentale che l'intestato Consiglio desidera vedere applicata, è l'interdizione del commercio degli uccelli di mole inferiore a quella del tordo e della quaglia. Si tratta di salvare specie in massima parte utili all'agricoltura o panoramiche, le quali non debbono essere oggetto di speculazione; la nostra proposta è meno drastica della disposizione contenuta nel Calendario venatorio 1959-60 della Regione Siciliana, che vieta addirittura il commercio di tutta la selvaggina morta.

A questo punto l'intestato Consiglio sente il dovere di ringraziare vivamente l'On.le Truzzi, per avere portato alla discussione del Parlamento le proposte da esso avanzate e per avere affrontato la questione veramente vitale della abolizione delle cacce primaverili, che limitano o disturbano la riproduzione di molte specie e sono incompatibili colla rarefazione della selvaggina.

I rappresentanti dei cacciatori meridionali sostengono che nel mezzogiorno d'Italia non esiste altra selvaggina che quella che passa in primavera e perciò con la abolizione delle cacce primaverili essi non avrebbero più selvaggina da cacciare. Ciò non risponde a verità. L'art. 24 della legge sulla caccia consente, nel suo terzo comma, alle Amministrazioni Provinciali di Brindisi, Bari, Taranto e Lecce, di catturare tordi dal 15 ottobre al 21 marzo, sotto l'osservanza di determinate clausole. Ciò significa che i tordi si trovano durante tutto l'inverno nel mezzogiorno d'Italia, ove svernano non soltanto i tordi ed i merli, ma anche le oche, le anatre, le beccacce ecc. Nelle provincie meridionali esistono ancora numerose foreste, le quali ospitano od ospitavano fino a pochi anni addietro caprioli e cinghiali, oltre a selvaggina minore. Le provincie meridionali si prestano ad un rapido ed intensivo popolamento di selvaggina, come fagiani, starne, coturnici, lepri, cinghiali e caprioli.

Passiamo ora a considerare le singole precisazioni della Federazione Italiana della Caccia.

È errato parlare di «riesumazione dei teoretici dettati di una Convenzione Internazionale di Parigi del marzo 1902». Questa è stata da tempo sostituita dalla Convenzione 18 ottobre 1950, approvata a Parigi dai Delegati ufficiali dei seguenti paesi: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Monaco, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Turchia; essa è stata ratificata e pertanto resa esecutiva fino ad ora dalla Svizzera, dal Belgio, dall'Olanda, dall'Irlanda e dalla Spagna.

Tale Convenzione esige la cessazione delle cacce primaverili e pone come data di chiusura della caccia il primo marzo: tale data coincide coll'inizio del ritorno dei migratori alle aree di nidificazione.

Non risponde a verità la citazione relativa alla recente Assemblea del Consiglio Internazionale della Caccia a Vienna, nella quale venne invece approvato il seguente voto proposto dalla Commissione per gli uccelli migratori:

«La Commission ne considérant pas comme une chasse sportive le tire et la destruction des petits oiseaux migrateurs par ailleurs utiles à l'agriculture, approuve d'avance toute les initiatives ayant pour but de recommander aux Gouvernements intéressés de prendre toutes les mesures indispensables à leur protection».

Sul paragrafo che riguarda l'assunta diminuzione delle specie, l'estensore di queste note rileva che ha sostenuto strenuamente nei congressi esteri (veggasi i verbali delle adunanze del C.I.P.O. a Copenaghen ed in Olanda), il concetto ora esposto dalla Federazione Italiana della Caccia, che i registri delle uccellande smentiscono la diminuzione del passo autunnale dei migratori. Purtroppo però, negli ultimi decenni si comincia a registrare una evidente diminuzione. I roccoli del Trentino, ad esempio, fanno di anno in anno prese sempre più scarse di quegli uccelletti che rappresentano o rappresentavano le specie più redditizie e precisamente: fringuello, peppola, lucherino, frosone. Tali constatazioni vengono confermate da più parti, pur con eccezioni annuali.

Analoghe constatazioni sono state fatte nelle tese con copertoni in varie regioni italiane, per quanto riguarda la lodola; nel decennio 1934-43 si ebbe, in tese esaminate, una media annuale di 1.513 uccelli e nel decennio 1949-58, nelle medesime tese, la media annuale fu di 735 uccelli.

Il fatto che le grandi uccellande ed installazioni per la caccia ai colombacci nell'Italia centrale abbiano cessato di funzionare per mancanza di selvaggina, e che altrettanto accada oggi inequivocamente per i branchi di trampolieri (pivieri, pavoncelle, ecc.) preoccupa fortemente il biologo e lo rende guardingo nel sottovalutare l'inizio della diminuzione del passo di masse di piccoli migratori.

Per quanto riguarda la caccia primaverile sul litorale, è stato sperimentalmente assodato che le quaglie migranti nel nostro Paese provengono dall'Algeria e Tunisia, dove ritornano. Le quaglie marocchine vanno in Spagna, che ne ha vietato la caccia in primavera, quelle libiche in Grecia e non ci interessano, e quelle egiziane, che pure non ci interessano, in Palestina, Siria ed Asia Minore.

Dal verbale dell'assemblea del Consiglio Internazionale della Caccia, tenutosi a Roma il 12 dicembre 1957, risulta che:

«Les représentants de l'Algérie ayant fait remarquer que la chasse à la caille au printemps est interdite dans les Départements algériens, depuis plus de vingt ans, déclarent que cette interdiction sera difficile à maintenir dans le future, si les Pays bordant la Méditerranée, n'appliquent pas les mêmes mesures».

In altre parole, poiché la Spagna ha soppresso la caccia primaverile alle quaglie marocchine, se l'Italia non farà altrettanto, l'Algeria la riaprirà ed eviterà in tal modo che le quaglie algerine vadano a farsi ammazzare dai cacciatori italiani. La persistente resistenza dei rivieraschi meridionali risulta quindi inqualificabile.

Quanto a ritenere che l'abolizione della caccia ai piccoli uccelli sia un disastro nazionale, è sostenere un assunto per lo meno ridicolo.

Il lavoratore operaio non spende una sessantina di lire, valore di un paio di cartucce, per uccidere un fringuello o un cardellino del peso di una trentina di grammi: il cacciatore operaio va nei pressi di una riserva di caccia con la fiducia, quasi sempre coronata da successo, di uccidere qualche lepore, qualche starna o qualche fagiano e, nel periodo di passo autunnale, merli, tordi e beccacce. Il lavoratore operaio lascia il cardellino e il fringuello a quegli intellettuali professionisti, che non sanno rinunciare al piacere di abbattere a volo un minuscolo bersaglio qual è il variopinto cardellino.

La situazione economica e sociale dell'industria delle armi e del nobilissimo artigianato, cui quella ha dato vita, non può non preoccupare chiunque abbia a cuore gli interessi di una attività umana, che ha avuto parte notevole nella storia dei popoli. Ma purtroppo non sarà qualche migliaio o milione di fringuelli e di verdoni uccisi a salvarla, come nulla ha valso a salvare il grande allevamento del cavallo, il nobile animale che ha avuto tanta parte nello sviluppo della civiltà. Una buona organizzazione della caccia, su basi biologiche, consentirà rapidamente all'industria delle armi di compensare colla maggiore quantità di selvaggina stanziata il minor numero di giornate di caccia e la rinuncia ai piccoli uccelli.

La citazione di quanto accade in Rhodesia per la distruzione dei tessitori è controproducente per le tesi della Federazione Italiana della Caccia. Essa riconosce in tal modo che gli uccelli possono, in certe circostanze, riuscire decisamente dannosi alle colture agrarie e dà ragione alla disposizione da noi proposta di consentire la cattura di quelle specie di uccelli, non comprese nell'elenco della selvaggina, che, a giudizio dell'Ispettorato Provinciale Agrario, rechino danno ai prodotti agricoli pendenti.

Occorre soprattutto gettar via il bagaglio demagogico che affligge la caccia italiana: "*res nullius*", libertà di caccia, terreno libero di caccia, sono concetti che avevano valore ai tempi di Marco Terenzio Varrone, vale a dire circa 2.000 anni or sono. Oggi le cose sono cambiate. Prescindendo dagli Stati occidentali, dove è proibito introdursi nel fondo altrui a scopo di caccia contro il divieto del possessore, si osservi quanto avviene nella Unione Sovietica, dove i colcoziani hanno il diritto di caccia nel territorio del proprio colcoz e dove i cittadini, privi di territorio di caccia, vengono mandati ad esercitarla nelle riserve organizzate dal Ministero dello Sport. Si guardi a ciò che hanno fatto i legislatori jugoslavi, quelli bulgari, quelli polacchi, ecc. che hanno imposto la divisione delle riserve sociali in quadranti, nei quali la caccia viene esercitata in rotazioni annue, mentre da noi si assiste, sotto l'egida della Federazione Italiana della Caccia, allo sterminio in 48 ore, talvolta con perdite di vite umane, della selvaggina che ha costato anni di cure e milioni di lire.

Occorre in una parola che il legislatore italiano si persuada che la selvaggina è un prodotto del suolo, che il suo accrescimento e la sua moltiplicazione sono in

funzione della preparazione di sito da parte del possessore della terra e che lo spopolamento attuale di selvaggina nei campi coltivati è dovuto anche, in parte, alla cura che il possessore del terreno ha di tenere lontana quella selvaggina che, in determinate circostanze, reca danno ai suoi raccolti, evitando, con l'assenza della stessa, le non desiderate incursioni dei cacciatori.

La recente legge di decentramento ha posto le basi per una utile riforma di tutta la amministrazione venatoria. Questa è passata alle Provincie, molte delle quali hanno dato prova di intelligente comprensione delle necessità venatorie.

Tutto ciò rende perfettamente inutile l'offerta di assistenza tecnica da parte della Federazione Italiana della Caccia, organismo sindacale che, nella sua azione, ha sempre dimostrato di voler seguire i desiderati della minoranza deteriorata dei cacciatori e non quelli della parte più sana e benpensante di essi, la quale è, indubbiamente, assai più numerosa dell'altra.

La Federazione Italiana della Caccia è l'unica associazione, in Italia, che vive mediante contributi resi obbligatori per i propri associati, contributi che l'art. 18 della Costituzione vieta a qualsiasi organizzazione di imporre.

Perciò, restituita la libertà associativa alla caccia italiana, quei contributi che si vorrebbe sotto altra forma esigere per una organizzazione di categoria, vadano invece, con opportuno provvedimento legislativo, allo Stato che li devolverà alle Amministrazioni Provinciali, cui la recente legge sul decentramento amministrativo, ha demandato i servizi della caccia, senza alcuna contropartita finanziaria.

Alessandro Ghigi